

Dai pregiudizi alla ricerca di alleanze

—
**A cura di
Francesca Arcadu
e Barbara Pianca**

L'intersezionalità è un concetto fondamentale per comprendere le complesse dinamiche delle discriminazioni. L'identità di una persona riferita a genere, etnia, orientamento sessuale, disabilità, infatti, è interconnessa e influenza le esperienze di discriminazione che essa può subire. Non viviamo la nostra identità in un vuoto isolato, ma piuttosto in un contesto in cui molteplici fattori si intrecciano. Le discriminazioni intersezionali, quindi, si verificano quando una persona è marginalizzata a causa di una combinazione di questi elementi. Riconoscerli è essenziale per comprendere meglio le esperienze complesse vissute e rielaborarle. Questo Speciale esplora l'intersezione tra sfere spesso colpite da pregiudizi a partire dalla disabilità, attraverso le voci di coloro che si trovano ad attraversare più di un confine di discriminazione.

Nel tentativo di sconfiggere l'ingiustizia è essenziale comprendere che, nonostante le diverse identità e orientamenti, il pregiudizio rimane un comune denominatore nelle nostre vite quotidiane. Quando si riconosce la matrice comune di pregiudizio, nascono alleanze e aumenta il livello di consapevolezza collettivo. Abbiamo voluto raccontare le storie di persone che affrontano non solo le barriere imposte dalla società in quanto disabili, ma anche quelle create dai pregiudizi interni alle stesse comunità a cui appartengono. Attraverso le riflessioni di Simone, Sylvie, Matteo ed Elisa vorremmo riflettere sulla necessità di una maggiore consapevolezza, inclusione e rappresentazione mediatica delle persone con disabilità viste nella loro interezza, come soggetti complessi e sfaccettati. Continueremo, in DM, a esplorare le "Intersezioni", daremo voce ad altre esperienze e riflessioni, sperando di promuovere un mondo in cui ciascun individuo sia accettato e valorizzato per chi è, al di là delle etichette e dei pregiudizi.

— **Francesca Arcadu**

SIMONE GIANGIACOMI



“Essere vittima di pregiudizi non ti preclude di averne nei confronti di altre categorie”. Ad affermarlo è il presidente di UILDM Ancona, membro del consiglio direttivo di Arcigay Comunitas Ancona. Giovane uomo con disabilità motoria a causa di una malattia neuromuscolare, ha dichiarato pubblicamente la propria omosessualità all'età di 32 anni.

Sulla base di quali esperienze affermi che chi è discriminato può a sua volta discriminare?

Da quando frequento la comunità lgbtqia+ (acronimo che include le persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, intersessuali, asessuali e chi non si sente rappresentato sotto l'etichetta di donna o uomo eterosessuale) mi sono accorto di un pregiudizio radicato nei confronti della mia disabilità. Come negli ambienti eterosessuali, e forse ancora di più, la mia condizione motoria è associata a una presunta asessualità, per cui io non sarei titolato ad amare o ad avere rapporti sessuali. È un problema culturale diffuso. Mi è capitato più volte, frequentando le chat di incontri, di non venire contattato o addirittura di venire

invitato ad andarmene. Mi sono sentito dire che sono inadatto a un rapporto sessuale a causa delle mie limitazioni motorie e molte persone hanno avuto paura di conoscermi, rifiutandosi anche solo di prendere un caffè al bar con me.

Hai incontrato dei pregiudizi nei confronti della tua omosessualità negli ambienti delle persone con disabilità?

Per ora, nella stragrande maggioranza dei casi, no. Pare che il mio orientamento sessuale risulti indifferente agli amici di lunga data che ho incontrato per esempio in UILDM. Piuttosto, il pregiudizio nei confronti della mia omosessualità emerge nel contesto familiare o di paese. Nelle Marche la mentalità comune è piuttosto chiusa.

Nei confronti della tua disabilità noti dei pregiudizi oltre a quelli che hai denunciato qui?

Sì. In alcuni ambienti non vengo considerato come le altre persone. In particolare si associa il fatto che io sia in carrozzina con una mia presunta inabilità al lavoro. Secondo questo pregiudizio sarei una persona che non fa nulla e non può fare nulla.

Chi supera i pregiudizi nei tuoi confronti?

Chi mi conosce e chi ha approfondito i temi che stiamo affrontando in questa intervista. Per questo, ho proposto ad Arcigay Ancona a inizio autunno un incontro dal titolo “Persone disabili, inclusione, consapevolezza e sessualità”, per sdoganare alcuni luoghi comuni anche attraverso esempi specifici e testimonianze dirette.

Come immagini una società che ti faccia sentire bene?

Vorrei un ambiente che mi facesse sentire persona prima di tutto, dove non ci fosse nessun tipo di distinzione. Vorrei che chi si rivolge a me lo facesse come fa con qualsiasi altra persona, senza mettere per forza in campo il fatto che sono disabile o gay.

— **Barbara Pianca**

SYLVIE ALIMAN



Arrivata in Italia dalla Costa D'Avorio nel 2012, quando aveva 17 anni, Sylvie ci racconta di essere stata criticata e derisa fin dall'inizio, e che il colore della sua pelle è motivo di aggressione ancor più del suo essere in carrozzina.

Cosa è successo?

Nei primi tempi non lo capivo nemmeno ed è stato solo conoscendo UILDM che mi sono resa conto di essere vittima di pregiudizi e discriminazioni. Quando vivevo in Costa D'Avorio il colore della mia pelle era quello di tutti gli altri e nessuno mi aveva mai attaccato per questo, non sapevo nemmeno che ciò fosse possibile. Inoltre, la mia condizione fisica era diversa e ancora camminavo, anche se con un po' di fatica, perciò neppure questo aspetto era mai stato oggetto di giudizi offensivi. In Italia invece sono stata chiamata 'scimmia' e in altri modi offensivi e sono stata presa in giro per la carrozzina, con vari appellativi e sberleffi. Quando mi trovo in mezzo alla gente, soprattutto nei mezzi di trasporto, c'è chi si sposta per non stare accanto a me.

Come reagisci di fronte alle parole e ai com-

portamenti offensivi?

All'inizio mia madre si arrabbiava tanto e io le dicevo di lasciar perdere. Ho sempre avuto la forza di ignorare le critiche. Nessuno conosce il suo domani né sa cosa può succedergli tra un'ora. Una volta camminavo con le mie gambe e ora mi sposto su una carrozzina: ci ho messo tanto per accettare la mia condizione, anche perché in Costa D'Avorio avevo conosciuto solo anziani in carrozzina e non capivo cosa c'entrasse con me, che sono giovane. Oggi, finalmente, sono grata della libertà che mi dà questo mezzo. Ecco, questo percorso interiore mi interessa, mentre non do peso ai comportamenti delle altre persone: dal momento che so di non essere quello che dici tu, cosa mi importa delle tue parole? Sono false. Se sei cosciente, saprai che quello che stai facendo è sbagliato, ma non tutte le persone ragionano prima di parlare. Preferisco credere in me stessa e avere la forza di sormontare i tentativi di ferirmi. Non voglio arrabbiarmi né demoralizzarmi, perché è proprio quello che vorrebbe provocare chi mi aggredisce.

Sei mai stata discriminata dal sistema scolastico in Italia?

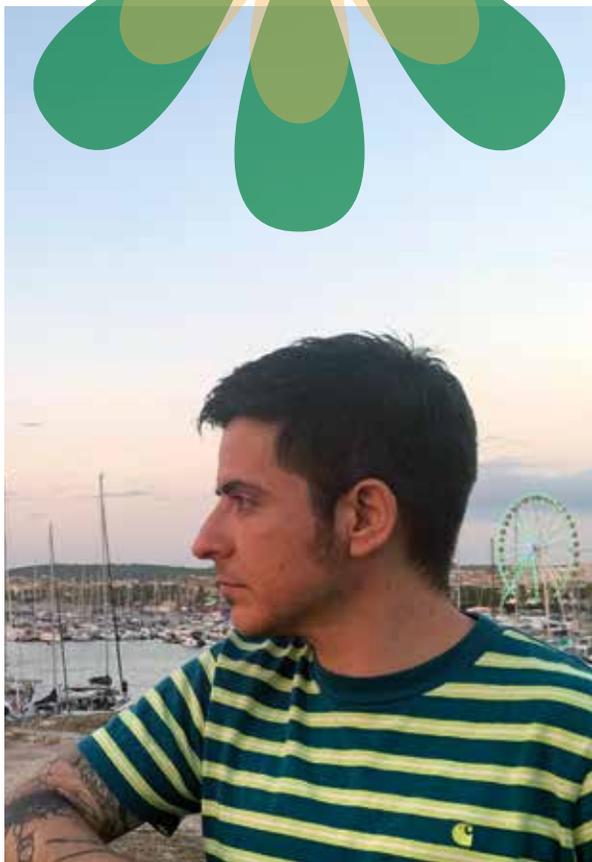
No. L'unica volta che stava per succedere, i miei compagni hanno preso le mie difese. È stato un momento che non mi aspettavo e che mi ha fatto profondamente piacere. Ci siamo trovati, con l'intera classe, a dover fare ginnastica in un luogo inaccessibile alla mia carrozzina e l'insegnante stava trovando una soluzione per coinvolgermi in un'altra attività in un luogo diverso e accessibile. Fu allora che una mia compagna le disse: 'Se Sylvie non può entrare allora non ci entro neanche io'. Il resto della classe l'ha sostenuta e così la docente ci ha accompagnato in una visita all'esterno, accessibile per tutti.

Oggi come stai?

Bene, sono serena. La vita è quello che è, non quello che vorremmo che fosse. Accetto me stessa, con tutte le mie caratteristiche.

— **Barbara Pianca**

MATTEO COCO



Cagliaritano, 36 anni, studente e attivista per i diritti delle persone trans*, da alcuni anni ha intrapreso un percorso di affermazione di genere, vivendo anche l'esperienza di persona con la sclerosi multipla.

Come influisce la discriminazione basata sull'identità di genere e la disabilità sulla accessibilità ai servizi sanitari e alle risorse di supporto?

Mi vengono in mente quelle situazioni in cui una persona trans* o non binaria non ha ancora potuto, o non desidera, cambiare i propri documenti anagrafici. Questo comporta, per esempio, un coming out forzato in contesti sconosciuti e potenzialmente non formati su questi aspetti. E questo può portare la persona a provare stress, tale da indurla a non rivolgersi a un determinato servizio per paura di subire le cosiddette microaggressioni ("piccole" forme di discriminazione, spesso involontarie, perpetrate ai danni di persone che fanno parte della comunità lgbtqia+ e della comunità disabile). Penso anche al lavoro extra che si

deve fare prima di fissare un appuntamento, in cui devi pensare se il posto e le persone saranno "friendly" e se sarà accessibile.

Le tue esperienze come persona transgender con disabilità hanno plasmato la tua percezione delle questioni legate ai diritti civili e all'uguaglianza?

La mia esperienza personale ha sicuramente influenzato il mio modo di percepire il mondo. In qualche modo mi ha aperto la mente verso questioni, in alcuni casi, che non mi riguardano direttamente e che prima ignoravo. Mi ha reso più attento alle varie forme di discriminazione che le persone subiscono, non solo le persone con disabilità e/o trans*, ma anche quelle di etnie diverse dalla mia, o le persone grasse, eccetera. Mi è capitato di essere invitato a parlare a diversi incontri in cui si affronta proprio l'intersezionalità tra identità di genere e disabilità.

Credi ci sia bisogno di una maggiore consapevolezza e inclusione nella rappresentazione mediatica delle persone trans* con disabilità?

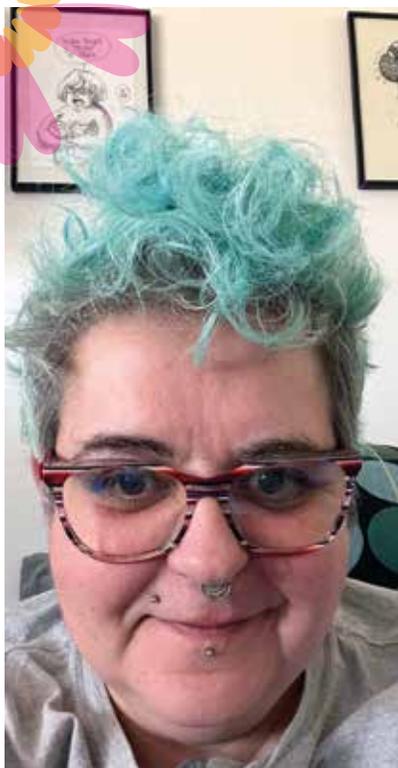
La rappresentazione è fondamentale. Banalmente, quando cresciamo, e in particolare nel periodo dell'adolescenza, cerchiamo dei "modelli" nei quali ci identifichiamo, ci riconosciamo o a cui aspiriamo. Le serie tv e i film in alcuni casi penso possano aiutare le persone che si percepiscono pesci fuor d'acqua a sentirsi invece compresi e rappresentati. Come fai anche solo a immaginare a cosa vuoi fare da grande se di fronte a te c'è la convinzione che solo le persone senza disabilità e cisgender (persone il cui sesso biologico coincide con l'identità di genere, ndr) possano diventare quello che vogliono? Una maggiore presenza di persone con disabilità e di persone trans* potrebbe inoltre portare anche le altre persone, magari lontane da queste identità e dalle loro esperienze, a comprendere meglio e capire che il mondo è vario ed è proprio questa varietà la sua bellezza.

— **Francesca Arcadu**





ELISA MANICI



Come hai reagito alla recente diagnosi?

L'ho cercata. Dare un nome alle cose è il primo passo per affrontarle. Ero in un periodo difficile, senza forze fisiche e mentali, e ora so che si trattava di burn out autistico. Sapere mi rilassa. Ho passato una vita a sforzarmi di fingere di essere normale, ignorando le mie necessità sensoriali e lasciandomi sfinire dalle interazioni sociali.

Appartieni dunque alla categoria delle persone disabili. Non è la prima volta che rientri in una categoria marginalizzata.

Sono intersezionale per eccellenza, dato che sono anche una persona grassa, non binaria (cioè non mi identifico completamente nel genere maschile o femminile) e lesbica.

Hai subito discriminazioni per

queste tue caratteristiche?

Avendo vissuto la mia vita adulta a Bologna nell'attivismo lgbtqia+ sono riuscita a esprimermi senza subire grandi discriminazioni, a parte qualche cattiveria, per esempio sui social. La mia famiglia è progressista e rispetta la mia preferenza sessuale. Quanto all'essere non binaria, a volte lo taccio per evitare eventuali confronti con persone transfobiche ma non lo nego perché, in quanto persona autistica, fatico a costruire una menzogna.

Sulla grassezza nel 2021 hai scritto il libro "Grass*. Strategie e pensieri per corpi liberi dalla grassofobia" per Eris Edizioni.

Eh sì, perché a oggi la grassezza rimane la mia fonte di marginalità maggiore, legata a un enorme stigma sociale connesso al dis gusto. Le persone grasse, come altre persone con disabilità motoria, sono considerate un po' meno che umane, solo che la disabilità motoria ha altri disagi come l'essere infantilizzate o la pornografia del dolore. Invece, la grassezza richiama soltanto il disgusto. Dal Novecento in poi, la si associa alla stupidità e alla pigrizia, a una scarsa capacità di controllare gli impulsi del proprio corpo, e questo nonostante la scienza abbia ampiamente dimostrato che la dieta e il movimento sono solo due tra i fattori responsabili della grassezza, dove un grande ruolo è giocato dal benessere psicologico e dall'ambiente. Il 95% delle diete ipocaloriche infatti fallisce e la narrazione colpevolista attorno ai corpi grassi non ci aiuta ad avere un buon rapporto con noi stessi.

Dimagrire per adattare il proprio corpo a un modello standard è una costrizione sociale.

Certo. Tante persone associano la grassezza a una cattiva salute per cui l'unica soluzione sarebbe quella di dimagrire. Potrebbe essere vero ma non in tutti i casi, la grassezza è un fattore di malattia come molti altri. Ricordo la dichiarazione di un uomo: 'Mi drogo, bevo, mi tratto male ma sono magro e nessuno mi dice niente'.

La società non è costruita per accogliere le persone disabili e neanche quelle grasse.

Infatti i fat studies hanno grosse sovrapposizioni con i disability studies. Nel tempo ho imparato a chiedere. Se voglio sedermi senza essere stritolata dai braccioli devo farlo presente.

Come immagini una società che ti faccia sentire bene?

Dovrebbe rispettare la questione sensoriale, per esempio disponendo agli eventi aree di decompressione con luci soffuse e senza rumore. Dovrebbe credere a una donna grassa che denuncia una violenza, non crearle limitazioni nella ricerca del lavoro, formulare diagnosi corrette separando l'idea della grassezza da quella della malattia, evitare commenti sul corpo altrui. Dovrebbe rifletterci anche chi appartiene ad altre categorie marginalizzate. Se non si è abituati a ragionare sull'intersezionalità, il fatto di essere oppressi non impedisce di diventare oppressori di altre categorie.

— **Barbara Pianca**